



I grands arrêts* della Corte di giustizia dell'Unione europea negli ultimi dieci anni

KOEN LENAERTS**

Sono molto lieto di aprire i lavori di questa conferenza e di celebrare, in quest'occasione, il 10° anniversario della rivista *eurojus*. Naturalmente il piacere sarebbe stato ancora più grande se fossi stato con voi oggi, ma i miei impegni di lavoro a Lussemburgo mi hanno impedito di recarmi nella vostra Pianura Padana. In un contesto accademico, di solito, ci si attende un certo grado di “concettualizzazione”. Il concetto stesso di *grands arrêts* può non essere di così immediata comprensione. Quali sono i criteri che svolgono in questo un ruolo nella classificazione di una sentenza della Corte di giustizia all'interno di detta categoria? È su questo tema che intendo concentrarmi nella relazione introduttiva definendo il contesto generale della discussione che seguirà.

* Relazione introduttiva al convegno del 22 novembre 2024 (Milano, Sala Napoleonica di Palazzo Greppi) su *I grands arrêts della Corte di giustizia dell'Unione europea negli ultimi dieci anni: attualità e problemi aperti*. La relazione è stata presentata in lingua inglese, con i sottotitoli in italiano: qui viene riproposta con alcune modifiche di carattere editoriale.

** Presidente della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Esiste ovviamente un certo grado di soggettività in questa classificazione, compresa la rilevanza di una particolare sentenza per gli interessi di un determinato lettore. Per ipotesi, è più probabile che una sentenza che interpreta la direttiva sulle clausole abusive nei contratti con i consumatori sia considerata un *grand arrêt* dalle associazioni dei consumatori o dagli studi legali specializzati in diritto dei consumatori, piuttosto che dalle associazioni di tutela ambientale o di tutela fiscale.

Un primo aspetto da rilevare è che gli effetti giuridici delle decisioni della Corte di giustizia non aiutano in proposito. All'interno di ogni categoria di procedimenti che rientrano nella competenza della Corte, tutte le sentenze e persino le ordinanze che concludono un procedimento hanno la stessa forza vincolante. Al contrario, la composizione della sezione che decide una causa costituisce innegabilmente un parametro rilevante, poiché solo le cause più delicate che riguardano questioni giuridiche nuove e/o particolarmente complesse sono in linea di principio attribuite alla Grande sezione della Corte: tale composizione è, per sua stessa natura terreno fertile per i *grands arrêts*. Ciò è ancor più vero quando si tratta di cause decise dalla Corte in seduta plenaria in conseguenza della loro importanza eccezionale ai sensi dell'articolo 16 dello statuto. La composizione non è però determinante. Formazioni "più ristrette", come le sezioni di cinque giudici, pronunciano spesso sentenze che, a mio avviso, meritano la qualifica di *grands arrêts*.

Consideriamo ad esempio la sentenza [Commissione c. Francia del 2018](#). È stata la prima in assoluto in cui la Corte di giustizia ha dichiarato che uno Stato membro aveva disatteso i suoi obblighi derivanti dall'art. 267 TFUE a causa del mancato rinvio di una questione pregiudiziale sull'interpretazione del diritto dell'Unione da parte di uno dei suoi organi giurisdizionali supremi. Un altro esempio è la sentenza pronunciata due anni più tardi in un procedimento di infrazione contro tre Stati membri che si erano rifiutati di applicare il meccanismo temporaneo dell'Unione per la ricollocazione dei richiedenti asilo, uno strumento chiave di solidarietà nella politica di asilo dell'UE.

Allo stesso modo, il fatto che una sentenza abbia dichiarato il ricorso, o persino una domanda di pronuncia pregiudiziale, irricevibile o non rientrante della competenza della Corte, non esclude necessariamente che tale sentenza possa essere qualificata come *grand arrêt*.

L'esempio più lampante è la sentenza [Slovenia c. Croazia](#). Questa sentenza contiene un chiarimento essenziale riguardante lo scopo del procedimento di infrazione. Il procedimento non rappresenta un approccio adeguato a risolvere una controversia tra Stati membri che essenzialmente esula dall'ambito di applicazione del diritto dell'Unione: ad esempio, una controversia territoriale di diritto internazionale pubblico tra di essi, anche se ha effetti accessori sull'applicazione

del diritto dell'Unione. La sentenza che dichiara irricevibile la domanda di pronuncia pregiudiziale nella causa [Miasto Lowicz](#) rappresenta un ulteriore esempio. In quella sentenza la Corte ha spiegato che il dialogo con i giudici nazionali sulla garanzia dell'indipendenza dei giudici nel diritto dell'Unione è giustificato solo qualora una questione di tale natura rientri nell'oggetto del procedimento principale, oppure riguardi una questione procedurale o di competenza che deve essere risolta prima di trattare il merito della causa.

Se passiamo agli aspetti sostanziali delle sentenze, ritengo che vi siano almeno quattro fattori principali che spiegano perché una sentenza può essere qualificata come *grand arrêt*.

Il primo riguarda le sue implicazioni “sistemiche”, compresa la sua rilevanza per l'architettura istituzionale dell'Unione, i principi strutturali che la sottendono e i suoi valori fondanti. L'ultimo decennio è stato particolarmente ricco di sentenze di questo tipo, probabilmente a causa delle numerose questioni “costituzionali” sollevate dal Trattato di Lisbona, quanto all'adozione di atti dell'Unione innovativi in settori “sensibili” per i diritti umani, come la protezione dei dati o la politica di asilo e di una serie di crisi. Ad esempio, le sentenze [Pringle](#) e [Weiss](#) contengono chiarimenti essenziali sulla linea di demarcazione tra la politica monetaria dell'UE e la politica economica e sulla portata delle competenze della BCE nel condurre la politica monetaria dell'UE. Il [parere 2/13 sull'adesione dell'UE alla CEDU](#), emesso quasi dieci anni fa, ha “affinato” la nozione di “autonomia dell'ordinamento giuridico dell'Unione” in particolare per quanto riguarda la fiducia reciproca tra gli Stati membri sul rispetto dei diritti fondamentali.

Nella sentenza [Wightman](#), pronunciata in seduta plenaria nel 2018, la Corte ha spiegato la natura dell'appartenenza all'Unione europea in conseguenza della scelta sovrana di un Paese candidato e lo speculare diritto sovrano di cui gode uno Stato membro, ai sensi dell'articolo 50 TUE, di recedere dall'UE.

Occorre inoltre fare riferimento alla vasta giurisprudenza che la Corte di giustizia ha sviluppato negli ultimi cinque anni in merito all'indipendenza dei giudici come “pilastro” essenziale del valore dello Stato di diritto contenuto nell'articolo 2 TUE. In tale senso, nella sentenza [Repubblika](#), la Corte ha interpretato il diritto primario dell'Unione e il valore dello Stato di diritto come un divieto per uno Stato membro di regredire in termini di indipendenza dei giudici dopo la sua adesione all'UE.

Un altro valore menzionato nell'articolo 2 TUE è la democrazia, che ha acquisito importanza anche nella giurisprudenza della Corte negli ultimi anni. La Corte protegge regolarmente il funzionamento dell'Unione europea come democrazia costituzionale. Un'illustrazione chiara è la sentenza [Junqueras Vies](#), nella quale la Corte ha spiegato che lo *status* di “membro del Parlamento europeo”, e quindi l'immunità ricollegata a tale *status*, dipende interamente dall'elezione da parte

degli elettori. Ciò significa, in particolare, che l'effettivo godimento di tale *status* e delle prerogative che esso comporta non può essere compromesso da misure nazionali senza l'ottenimento di una revoca dell'immunità da parte del Parlamento europeo.

Questa funzione di protezione emerge anche nel [parere 1/17](#) sul meccanismo di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati nell'ambito dell'accordo CETA con il Canada. La Corte non ha ritenuto che l'istituzione dei tribunali del CETA sia incompatibile con l'autonomia del diritto dell'Unione in quanto tale. Tuttavia, questi tribunali non possono assolutamente mettere in discussione le scelte operate dal legislatore dell'Unione circa i livelli di protezione degli interessi pubblici, come l'ambiente o la salute pubblica.

In secondo luogo, alcune sentenze contengono chiarimenti essenziali sull'ambito delle competenze dell'Unione o sui poteri conferiti alle istituzioni, agli organi e agli organismi dell'Unione. Le recenti sentenze [Fiat](#) ed [Engie](#), pronunciate dalla Grande sezione e riguardanti presunti aiuti di Stato concessi a tali imprese attraverso dei *ruling* fiscali, illustrano entrambi gli aspetti. In tali sentenze, la Corte ha spiegato che la Commissione, per dimostrare la selettività di un vantaggio in materia fiscale, deve prima determinare il "quadro (fiscale) di riferimento" sulla base del solo diritto nazionale. Quando omette di farlo, tale istituzione non soltanto fraintende la nozione di "aiuto di Stato" ai sensi dell'articolo 107 TFUE, ma interferisce anche con l'autonomia fiscale degli Stati membri in settori non disciplinati dalle misure di armonizzazione dell'Unione. Al contrario, quando determina correttamente tale quadro di riferimento, come nella recente causa [Apple](#), può dimostrare che il *ruling* fiscale costituisce un aiuto di Stato quando tale *ruling* si discosta dalla tassazione "normale" che sarebbe risultata da una corretta applicazione di tale quadro di riferimento.

Un terzo fattore rilevante riguarda l'impatto su larga scala delle interpretazioni degli atti dell'Unione fornite dalla Corte per la vita quotidiana di milioni di cittadini dell'UE. Così, nella sentenza [Google Spain](#), la Corte ha interpretato la direttiva sulla protezione dei dati nel senso di riconoscere a ogni cittadino dell'Unione europea il diritto di richiedere ai motori di ricerca di "dereferenziare" un risultato contenente dati personali quando non è più rilevante per gli utenti di internet. Questo diritto è stato da allora "codificato" nell'articolo 15 del GDPR.

Potrei anche citare sentenze storiche in cui la Corte ha interpretato la direttiva sulla discriminazione in materia di occupazione e di lavoro. Ad esempio, nelle sentenze [Wabe-Müller Handel](#) e [Commune d'Ans](#), la Corte ha spiegato le condizioni alle quali un datore di lavoro, rispettivamente nel settore privato e in quello pubblico, può vietare ai dipendenti di indossare segni religiosi visibili come il velo sul posto di lavoro, sebbene ciò costituisca una limitazione della loro libertà religiosa.

Un quarto e ultimo fattore riguarda l'impatto di una sentenza sulle procedure volte a garantire l'effettiva attuazione del diritto dell'Unione e, per estensione, la protezione dei diritti conferiti alle persone da tale diritto. Sarebbe ovviamente impossibile stilare un elenco completo della giurisprudenza dell'ultimo decennio che rientra in questa categoria. Permettetemi di citare due esempi degni di nota. Nella sentenza [*Poplawski II*](#) la Corte ha spiegato dettagliatamente perché solo il diritto dell'Unione che produce un effetto diretto è tale da obbligare i giudici nazionali a disapplicare il diritto nazionale incompatibile con esso; inoltre, nella sentenza [*R.S.*](#), la Corte ha ulteriormente chiarito l'obbligo per tutti i giudici nazionali di collaborare fedelmente con essa e di conformarsi alle sue interpretazioni del diritto dell'Unione nonostante l'approccio dissonante di una corte suprema o costituzionale nazionale.

Questa "giurisprudenza storica" è essenziale per garantire la stabilità e la coerenza dell'ordinamento giuridico dell'Unione e, quindi, anche per l'autorità della Corte. Tuttavia, questi obiettivi non possono essere perseguiti a scapito dell'efficienza e della tempestività della giustizia dell'Unione. È proprio per mantenere la capacità della Corte di trovare un equilibrio adeguato che, solo poche settimane fa, la competenza a decidere sulle domande di pronuncia pregiudiziale è stata trasferita al Tribunale in sei aree specifiche.

Mi aspetto sfide "giuridiche" sempre più rilevanti per la Corte di giustizia nei mesi e negli anni a venire. Esse derivano in particolare da un contesto geopolitico difficile, dalle voci che sono emerse nell'interno dell'Unione per mettere in discussione i suoi valori fondanti, dalla pressante necessità di uno sviluppo più sostenibile, o dall'avvento dell'economia digitale e dall'utilizzo su larga scala dei dati personali. Per affrontare queste sfide, tutti i membri della Corte di giustizia dovranno coltivare ulteriormente la loro creatività giuridica. La produzione di *grands arrêts* non è possibile se la funzione di giudice "costituzionale" viene concepita come un'attività essenzialmente meccanica o di "riproduzione". Un *grand arrêt* è necessariamente un prodotto di "artigianato". Deve poggiare su un ragionamento solido e chiaro, frutto di un dibattito rispettoso e onesto tra giudici altamente qualificati ed esperti, alla ricerca di una soluzione comune nonostante le loro diverse tradizioni giuridiche e diversi contesti professionali da cui provengono.

Nel settembre di quest'anno abbiamo accolto alla Corte una delegazione della Corte Suprema degli Stati Uniti. Non posso nascondere l'orgoglio che ho provato durante questa visita. Mi ha dato l'opportunità di mostrare ad alcuni colleghi dell'altra sponda dell'Atlantico che, nonostante le differenze, siamo in grado di promuovere l'armonia giuridica all'interno del nostro continente quando risolviamo questioni complesse di estrema importanza e sensibilità sociale.

Con queste parole conclusive vi auguro un dibattito fruttuoso e vivace e vi ringrazio per l'attenzione.